

Mauro Novelli

Piero Chiara

Il divano occidentale e altri scritti per «Cenobio» (1959-1966)

A cura di Pietro Montorfani

Lugano

Edizioni Cenobio

2011

ISBN: 978-88-85922-11-2

Il capitolo relativo ai rapporti tra Piero Chiara e la Confederazione Elvetica è stato riaperto e aumentato negli ultimi tempi dal lavoro di studiosi svizzeri, che hanno provveduto a recuperare contributi dispersi, non di rado del tutto ignoti, pubblicati nel dopoguerra in riviste del Grigioni italiano (P. Chiara, *I candidi amici*, a cura di Tania Giudicetti Lovaldi e Giancarlo Sala, prefazione di Federico Roncoroni, Locarno, Dadò, 2006) e del Canton Ticino (P. Chiara, *Quaderno di un tempo felice*, a cura di Andrea Paganini, Torino, Aragno, 2008). In questo filone viene a inserirsi il volume in cui Pietro Montorfani ha ricostruito, con acume e precisione, il cospicuo apporto di Chiara al periodico culturale luganese «Cenobio», fondato nel 1952 da Pier Riccardo Frigeri. Grazie all'intervento dello scrittore luinese, cui nel 1959 venne affidata la condirezione, comparvero sulle pagine del bimestrale firme rilevanti del panorama culturale dell'epoca, a cominciare da quella di Carlo Betocchi. Ma Chiara fino al 1964 fu soprattutto attivo in prima persona, con una brillante rubrica che dà il titolo al libro in esame, dove è raccolta insieme a una serie di recensioni per lo più ricadenti nell'ambito della poesia. Era questo, sin dagli anni Trenta, il suo interesse principale in campo letterario, prima come autore in proprio, poi come critico. «Cenobio» gli offrì dunque l'occasione per ribadire la stima a Diego Valeri, Bartolo Cattafi, Margherita Guidacci, Luciano Erba, già partecipe del progetto *Quarta generazione*, condotto sotto la regia di Luciano Anceschi. Altri interventi insistono invece sui territori della prosa (notevoli le pagine su Giovanni Arpino, Giani Stuparich, Giose Rimaneli) e sull'opera grafica e pittorica di Giuseppe Viviani, artista pisano al quale Chiara fu a lungo legato da vincoli di amicizia e stima. Proprio a Viviani si deve il disegno che dalla seconda puntata accompagnò la rubrica *Il divano occidentale*, un campionario di note più o meno brevi, raramente firmate ma in vasta parte da attribuirsi al luinese, che vi fece confluire i più sapidi umori della sua vena, proposti nello stesso torno di tempo sulle pagine del «Caffè» di Giambattista Vicari, dove apparvero intanto le prime sinopie di quello che sarebbe divenuto il romanzo d'esordio, *Il piatto piange*. In prossimità degli anni Sessanta Chiara visse difatti un momento di svolta, che lo portò ad abbandonare la maniera elegiaca riversata sin dall'anteguerra in tanti elzeviri e racconti, in favore di un approdo all'umorismo, ora appoggiando all'ironia sorniona ora al grottesco fragoroso. In questa prospettiva *Il divano occidentale* rappresentò una palestra ideale, dove dar prova di una verve sino ad allora insospettata e di una spiccata attitudine alle *agudezas*, che più tardi animarono un'altra rubrica nata in terra svizzera, quel *Sale & Tabacchi* di cui fu titolare sul «Corriere del Ticino» dal 1970 alla morte. La ricetta è la medesima: un precipitato di cronaca culturale – nel quale rientrano polemiche, indiscrezioni, aneddoti – arricchito qua e là da lampi di erudizione capricciosa, bozzetti, note di costume, divagazioni. Ecco dunque che agli annunci di mostre, conferenze, presentazioni di libri si alternano strali contro la «Fiera letteraria», la gestione del Premio Viareggio, il Nobel quasimodeo o le sperimentazioni della neoavanguardia. Capita poi di imbattersi in passi esilaranti tratti dall'*Arcadia in Brenta*, rilievi arguti sulle capacità linguistiche dei controllori ferroviari, strofette in dialetto veneto, rime adocchiate in una cappella campestre sotto una crocifissione malriuscita («Benché così dipinto sembri un mostro | son sempre Gesù Cristo Signor Vostro»), capoversi fulminanti sin dal titolo: *Casanova e il prete galleggiante*. Abbondano in effetti i richiami a figure su cui Chiara sarebbe tornato più volte, come l'avventuriero

veneziano, D'Annunzio, ma anche Manzoni. La parodia dei *Promessi Sposi*, uscita postuma, si profila in alcuni spiritosi interventi; mentre da un'antologia che mai vide la luce, *Hanno parlato male di Garibaldi*, provengono citazioni e giudizi taglienti sull'eroe dei due mondi.